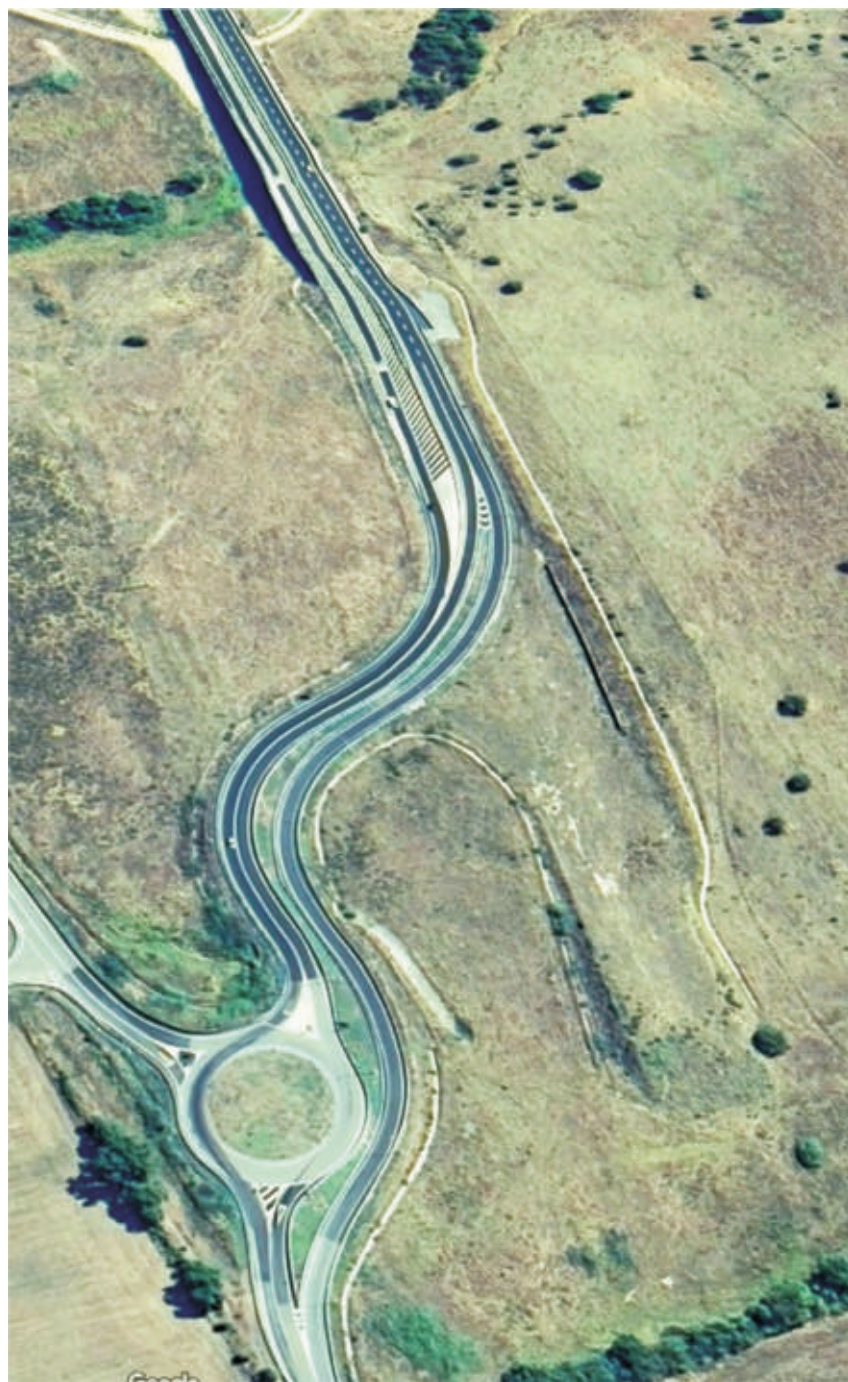


# ingenium

ISSN 1971 - 6648

Anno XXXIV - N. 139 - Luglio - Settembre 2024 - Sped. in A.P. - 45% - Filiale di Terni



PERIODICO DI INFORMAZIONE (CINECA-MIUR - n. E203872)  
DELL'ORDINE DEGLI INGEGNERI DELLA PROVINCIA DI TERNI <https://terni.ordineingegneri.it>

**La riduzione delle emissioni atmosferiche  
Il completamento della Terni-Civitavecchia  
La nascita dell'Acciaiera di Terni**

Anno XXXIV – n. 139  
Luglio - Settembre 2024

*in copertina:*  
*Veduta aerea dell'attuale interruzione autostradale  
Terni-Civitavecchia nei pressi di Monte Romano  
(v. articolo a pag. 14).*

*Il contenuto degli articoli firmati  
rappresenta l'opinione  
dei singoli Autori*

## INGENIUM

ingenium@ordingtr.it

**Direttore responsabile:**  
CARLO NIRI  
ingenium@interstudiotr.it

**Vice Direttore:**  
PAOLO OLIVIERI  
polivieri31@alice.it

**Caporedattore**  
MARCO CORRADI  
marc.corradi@unipg.it

**Redazione:**  
PAMELA ASCANI  
GIANNI FABRIZI  
DEVIS FELIZIANI  
PIER GIORGIO IMPERI  
FRANCESCO MARTINELLI  
SIMONE MONOTTI  
SILVIA NIRI  
MARCO RATINI  
ELISABETTA ROVIGLIONI

### Editore

Ordine degli Ingegneri  
della Provincia di Terni  
05100 Terni - Piazza M. Ridolfi, 4

### Responsabile Editoriale

Presidente pro-tempore  
Dott. Ing. ANDREA SCONOCCHIA

### Direzione, redazione ed amministrazione

Ordine degli Ingegneri  
della Provincia di Terni  
05100 Terni - Piazza M. Ridolfi, 4  
Tel. 0744 403284 - 0744 431043

### Stampa:

Tipolitografia Morphema  
Strada di Recentino, 41  
Tel. 0744 817713

Autorizzazione del Tribunale  
di Terni n. 3 del 15.05.1990

INGENIUM è inserito nell'elenco delle  
Riviste Scientifiche CINECA - MIUR  
al numero E203872

## Sommario

- 5 **Stanno arrivando i “Malla”**
- 5 **Le determinazioni programmatiche degli ingegneri**
- 7 **La riduzione delle emissioni atmosferiche**  
*di Sergio Crocelli e Vanio Ortenzi*
- 11 **Sapienti o solo intelligenti?**  
*di Mario G.R. Pagliacci*
- 12 **“JWST” indaga l’universo profondo**  
*di C.N.*
- 14 **Il completamento della Terni-Civitavecchia**  
*di C.N.*
- 19 **La strategicità dei trasporti eccezionali**  
*di Ambro Carpinelli*
- 22 **La nascita dell’acciaieria di Terni**  
*di Carlo Campili*
- 27 **Il rinvenimento e la rapina della necropoli**  
*di Carlo Campili*
- 30 **RECENZIONE: “Antonio da Sangallo e le Bonifiche Rinascimentali”** *di Miro Virili*

Atti, verbali e documenti di centoquaranta anni fa

## LA NASCITA DELL'ACCIAIERIA DI TERNI

Quest'anno l'Acciaieria di Terni ha festeggiato i 140 anni dalla sua nascita, ovvero dall'atto battesimale rogato dal notaio Ulisse Contessa di Stroncone e stipulato tra gli azionisti della società in accomandita per azioni "Cassian Bon e Compagnia" allo scopo di trasformare la medesima, con ampia ricapitalizzazione, in società anonima "Alti Forni, Acciaieria e Fonderia di Terni" alias SAFFAT.

L'atto, conseguente ad un'adunanza straordinaria voluta dall'assemblea degli azionisti ed opportunamente pubblicizzata come prevede la legge, avvenne presso gli uffici della "Cassian Bon e Compagnia" siti in barriera Tacito. La riunione iniziò alle quattordici e si protrasse sino alle diciassette. All'avvenimento era presente il gotha industriale e finanziario italiano nonché l'élite culturale ternana.

Dopo quel bellissimo e solare pomeriggio di marzo 1884 Terni non fu più la stessa: nasceva l'Acciaieria.

Il raggiungimento di tale obiettivo permise alla nostra città, checché se ne dica, di liberarsi dalla povertà, dalla fame e da una sicura migrazione verso altri lidi industriali. Viceversa, con la nascita della nostra amata Acciaieria, Terni divenne città industriale ricettiva, raddoppiando la sua popolazione in

dieci anni circa (1885-1895) ed incrementandola negli anni a seguire, accogliendo migranti provenienti da tutta Italia, dal nord, dal sud e soprattutto, in grandissima parte, dal centro e dal nord dell'Umbria. Difatti, i contadini del Tuderte, dell'Orvietano, del Perugino, del Trasimeno e dell'Eugubino-Gualdese, abbandonarono l'aratro e migrarono a Terni, la "terra promessa", per lavorare nella grande fabbrica.

Ma quali furono le tappe dell'industrializzazione ternana che portarono alla nascita dell'acciaieria?

L'industria nella nostra città si sviluppò in minima parte nel XVIII secolo (prima rivoluzione industriale) e in massima parte nel XIX secolo (seconda rivoluzione industriale). L'anno zero lo si fa universalmente coincidere con il 1794, anno di avvio della Ferriera Pontificia (nel sito noto come SIRI e che poi diverrà ex-SIRI), data in gestione al conte Marcello Sciamanna (e di cui la via limitrofa a lui dedicata) su licenza pontificia. Per la sua attività sfruttava la forza motrice dell'acqua di un canale derivato dal Nera, la quale muoveva enormi ruote a cassone che trasmettevano, appunto, il moto agli ingranaggi. Sempre nella stessa zona, tra il 1830 e il 1846 nacquero il Lanificio Pianciani e il Cottonificio Fonzoli (che poi

diverrà Lanificio Gruber). Presso palazzo Mazzancolli era inoltre attiva una ditta che filava la seta. Agli albori dell'Unità d'Italia, e anche fino al 1873, Terni era quindi una città industriale spiccatamente tessile, con una marginale e insignificante attività metallurgica, rappresentata dalla Ferriera Pontificia.

Statisticamente, nel 1860 a Terni circa il 65% degli occupati nel settore secondario erano impegnati presso il Lanificio Pianciani, il 25% presso il Cottonificio Fonzoli e presso altre attività tessili minori e non siderurgiche e solo il 10% presso la Ferriera Pontificia.

Non solo. Purtroppo il substrato industriale ternano, essendo prettamente tessile con lavorazioni tipicamente femminili, abbondava anche di sfruttamento lavorativo minorile, considerato praticamente normale e legale. Da documenti presenti presso l'Archivio di Stato di Terni emerge questa diffusa piaga.

Nel 1877, essendo ormai divenuta scandalosa tale situazione sia a livello locale che nazionale, con un dispaccio del 24 febbraio la Prefettura dell'Umbria avvia un'indagine sul lavoro delle donne e dei fanciulli nelle fabbriche. Viene mandato un invito a collaborare alle varie industrie,



Antica foto d'epoca con vista della barriera "Tacito" sullo sfondo di Colle dell'Oro.

soprattutto tessili, chiedendo di fornire, in risposta, i dati dei lavoratori divisi secondo un prospetto che articolasse gli operai di età inferiore ai 9 anni da quelli di 9-16, poi dai 16 ai 25, dai 25 ai 40, dai 40 ai 60 fino a quelli di età superiore ai 60 anni.

Fa rabbrivire e mette paura a noi lettori e cittadini del XXI secolo leggere le righe del dispaccio governativo: “operai di età inferiore ai 9 anni” oppure “operai dai 9 ai 16 anni”. Tra le varie fabbriche, il Lanificio Gruber risponde fornendo i suoi dati (29 maschi e 34 femmine di 9-16 anni e 43 maschi e 66 femmine di 16-25 anni) questo aspetto, forse ignoto ai più, ci fa capire i drammi sociali dell'industrializzazione e parallelamente ci fa intuire l'analfabetismo del periodo; intere generazioni di fanciulli e fanciulle, usciti da un romanzo verista ternano mai scritto, mai pubblicato e

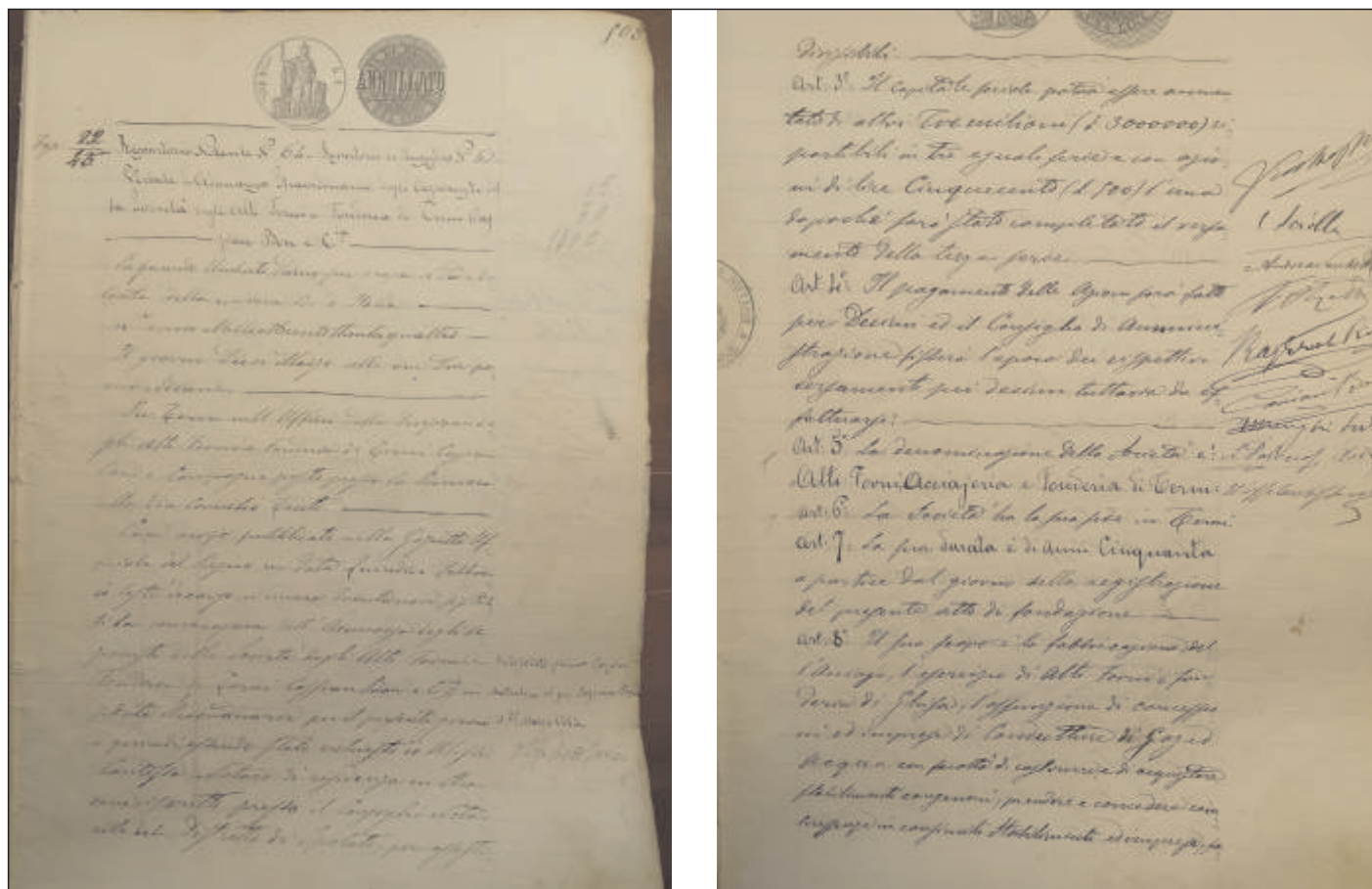
mai letto, piuttosto che andare a scuola lavorarono in fabbrica e crebbero senza istruzione.

Secondo alcuni, le operaie si portavano in fabbrica i loro figli e li coinvolgevano nella lavorazione tessile; tuttavia, secondo altri, ci sarebbe stata anche un'altra atroce motivazione circa l'uso della manodopera minorile e infantile nelle fabbriche tessili: le ridotte dimensioni delle dita delle mani dei bambini e delle bambine permettevano di sciogliere matasse di filati e di entrare nei ristretti interstizi dei telai, risolvendo problemi, riattivando macchinari e guadagnando tempo...; non oso immaginare quante dita siano state perse in quei luoghi e quante saranno rotolate per il pavimento...; e quanti bambini e bambine crebbero oltreché analfabeti anche mutilati.

A prescindere, con l'Unità d'Italia, a

cui contribuirono alla sua completezza anche i patrioti ternani facenti parte del comitato segreto come Faustini, Fratini e lo stronconese Odoardo Vincenzo Liutprando Contessa, zio del notaio Ulisse Contessa, con le note spedizioni da torre Pescecotto, a Mentana ecc., paradossalmente, le fabbriche tessili ternane subirono una contrazione; per la concorrenza ben strutturata delle filande piemontesi e lombarde, risalenti forse a Lucia Mondella, ebre di felicità di poter penetrare senza dazi il mercato del centro e del sud Italia. Con il loro arrivo, il settore tessile ternano andò in crisi ed iniziò a prospettarsi una nuova alba industriale per Terni.

Viceversa, e anche qui si nota un disegno che oserei definire divino, se fosse rimasto tessile il settore industriale ternano, oggi sarebbe stato comunque spazzato via dalla globaliz-



A sinistra la testata del verbale di adunanza straordinaria degli azionisti della “Cassian Bon e Compagnia” vergato a mano dal notaio Ulisse Contessa di Stroncone il 10 marzo 1884;

A destra la pagina intermedia con elencazione articoli controfirmata a destra dai sig.ri azionisti (agenti in nome proprio e per conto di altri) Cassian Bon, Vincenzo Stefano Breda, Andrea Sacchetto, Federico Augusto Golla, Ercole Rizzi, Casimiro Sciolla; dal notaio Ulisse Contessa; dai testimoni Luigi Polverosi e Augusto Menghi

zazione e/o dalla delocalizzazione; com'è successo in altre parti d'Italia, poiché le lavorazioni tessili, per quanto rinomate possano essere, sono notoriamente di bassa competenza e perfettamente imitabili.

Per fortuna si era agli inizi della seconda rivoluzione industriale...la quale metteva l'energia al centro del suo credo. Grazie a Faraday e a Maxwell venne scoperto il legame tra campi magnetici e campi elettrici, che porterà successivamente alle prime centrali elettriche; che furono proprio quelle idroelettriche. Grazie alla disponibilità energetica idrica si poteva immaginare di avviare opifici estremamente energivori...come appunto le acciaierie...

Fu questa, nel lungo periodo, in estrema sintesi, la carta vincente di Terni, che causò l'arrivo degli industriali nordisti e in generale la nascita dell'industrializzazione autoctona nel XIX secolo.

Dopo il 1861, il territorio di Terni, grazie all'abbondante presenza di acqua (Nera-Velino) e alla possibilità quindi di derivarne la forza motrice per qualsivoglia impianto, diviene estremamente attrattivo da un punto di vista industriale per gli appetiti imprenditoriali del nord. Personaggi rilevanti del mondo economico nonché politico indicarono la conca ternana come luogo ideale per insediare un complesso industriale. Il primo, in assoluto, fu il Commissario per l'Umbria Gioacchino Napoleone

Pepoli.

La fama di Terni "nuovo Eldorado industriale" venne costruita ben prima che si materializzasse. Venne creata a tavolino nei salotti, nei giornali e nell'opinione pubblica politica e imprenditoriale e quindi tradotta nella realtà. La forza motrice di questo gigantesco turbine mediatico pro Terni "città industriale del futuro", il deus ex machina, l'influencer ante litteram, fu in assoluto l'ing. Vincenzo Stefano Breda, il quale da deputato del Regno e da senatore poi, anche con interventi alla Camera dei deputati, influenzando e inducendo politici, giornali ecc... identificò Terni come futura Mecca industriale di valenza nazionale. Vincenzo Stefano Breda, da quanto risulta dalle rubriche notarili, ebbe a Terni, come notaio personale, Ulisse Contessa di Stroncone, già notaio personale di Cassian Bon, Petot, e di altri rilevanti personaggi.

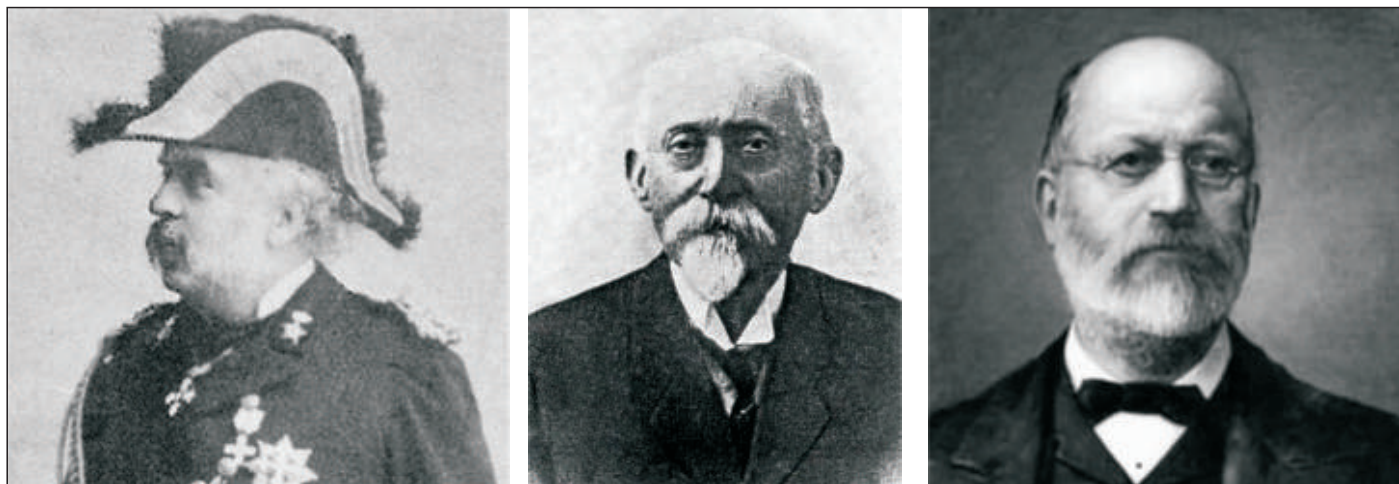
Il disegno del Breda partì da lontano. In primis, egli intercettò l'enorme richiesta di ghisa conseguente alla guerra franco-prussiana e indusse probabilmente lo svizzero Giovanni Lucowich ad aprire una fonderia a Terni, nelle vicinanze della stazione ferroviaria (attuale area CLT e di cui viale fonderia), il 10/12/1873. La fonderia era alimentata da carbone, legna locale e da minerali di ferro provenienti dall'Isola d'Elba; nacque così la società in accomandita semplice "Giovanni Lucowich e Compagnia" con un capitale sociale di £

800.000.

Nel 1881 la società "Giovanni Lucowich e Compagnia" si trovò in grave crisi economica a causa del crollo del prezzo della ghisa e parallelamente, dell'aumento del costo della legna e del carbone. Il 12 maggio del medesimo anno la società "Giovanni Lucowich e Compagnia" chiude e viene messa in vendita.

Il 3 giugno del 1881 l'ingegnere belga Cassioan Bon che si trovava in Italia a capo di una società operante nella ristrutturazione dell'acquedotto Marcio di Roma, rileva l'impianto Lucowich, creando la società degli alti forni e fonderia di Terni, costituita in accomandita per azioni con ragione sociale "Cassian Bon e Compagnia"; l'atto viene rogato a Roma presso lo studio del notaio Filippo Delfini, originario di Stroncone e cugino di terzo grado del notaio Ulisse Contessa di Stroncone, nonché di Luigi Lanzi. La sede sociale della "Cassian Bon e Compagnia" era a Terni nello stabilimento della ex Lucowich. Il capitale azionario della società constava di £ 800.000, diviso in 1600 azioni di £ 500 ciascuna al portatore. Lo scopo della società "Cassian Bon e Compagnia" era, principalmente, di fabbricare tubi in ghisa tramite la fonderia e gli altiforni, specificatamente per condutture di gas e acqua commissionate da enti pubblici e comuni.

La Società Veneta per Imprese e Costruzioni Pubbliche, presieduta



Ritratti di Benedetto Brin, di Cassian Bon e di Vincenzo Breda.

dall'ing. Vincenzo Stefano Breda era, praticamente, l'unico cliente della "Cassian Bon e Compagnia". Con il tempo, la società "Cassian Bon e Compagnia" diviene sempre più controllata da Vincenzo Stefano Breda e dalla sua Società Veneta per Imprese e Costruzioni Pubbliche e quindi, velocemente, Breda ottiene il controllo della "Cassian Bon e Compagnia", rilevando la maggioranza delle azioni.

Tornando leggermente indietro nella narrazione dei fatti industriali ternani, Breda, deputato per numerose legislature nonché poi senatore, era organico ai palazzi ministeriali e governativi; anche per gli appalti pubblici che riceveva dallo Stato la Società Veneta per Imprese e Costruzioni Pubbliche di cui era

presidente. Da astuto influencer qual era, agì e indusse varie personalità nazionali, come il Generale Campofregoso e ministri vari, a sostenere la candidatura di Terni sia per l'edificazione di una fabbrica d'armi che per la costruzione di un mega impianto siderurgico per la produzione di corazze per le navi da guerra.

Nel 1869 quindi, il ministro delle finanze del Governo Menabrea (e da cui deriva la via laterale a viale Brin) su suggerimento dell'amico Breda, alla camera dei deputati sottolineò la necessità di costruire una fabbrica d'armi e un impianto siderurgico proprio presso la città di Terni.

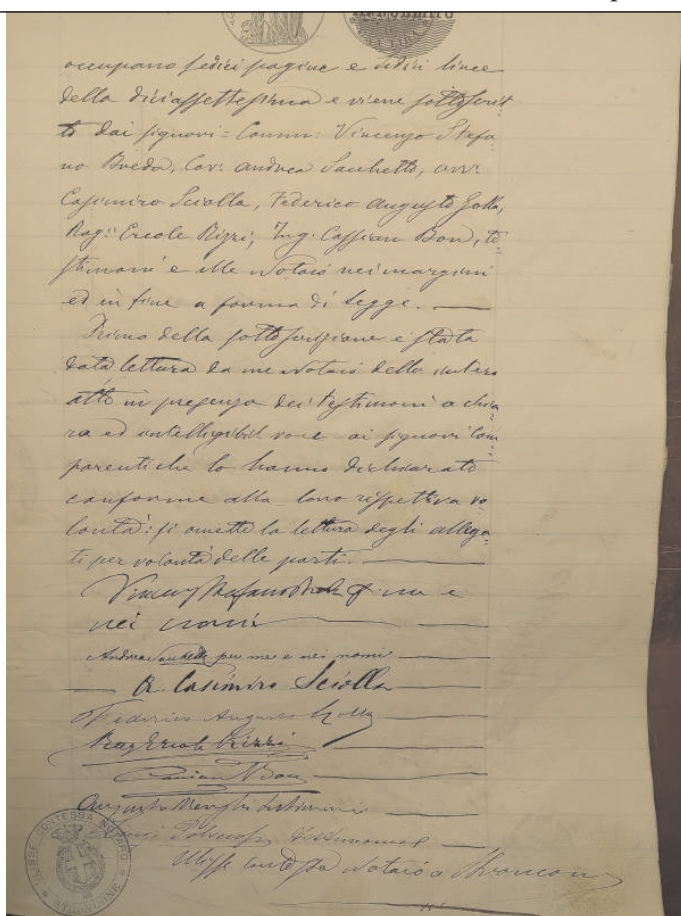
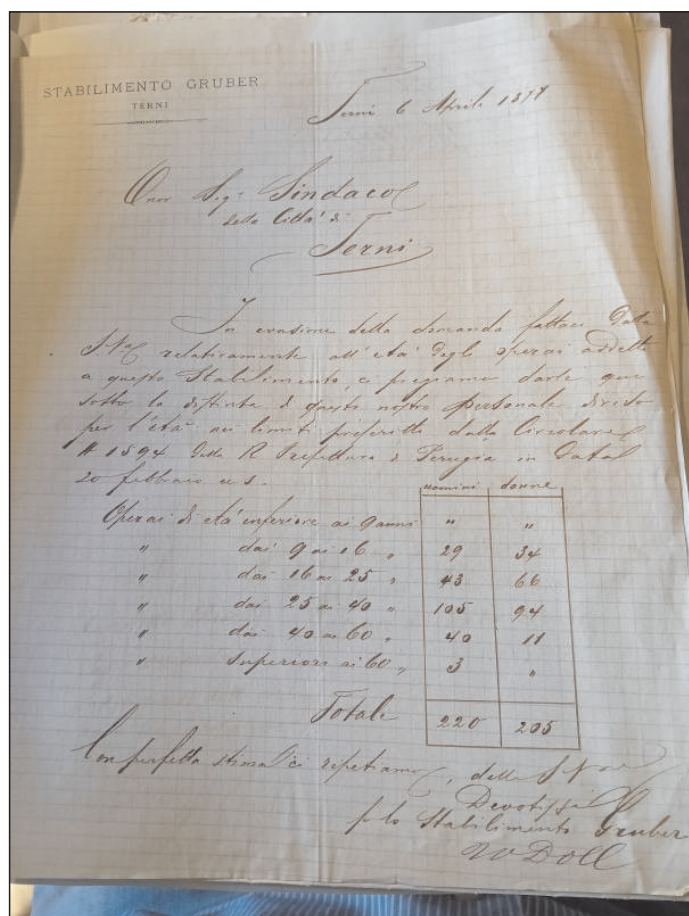
Il 19 marzo 1874, sotto il Governo Minghetti, si autorizzò la costruzione della fabbrica d'armi a Terni. Il 2/5/1875 ci fu la posa della prima

pietra e nel 1880 l'inaugurazione dell'impianto.

Il 3 dicembre 1878 il Ministro del Governo Cairoli, Benedetto Brin, amico personale di Vincenzo Stefano Breda, presentò un progetto di legge per la costruzione di un'acciaiera per produrre le corazze per le navi da guerra della flotta militare del Regno.

Circa la scelta di Terni per la costruzione della fabbrica d'armi intervennero anche altre motivazioni, oltre a quelle ovvie come la disponibilità di forza motrice idraulica derivata dal Nera e messa a disposizione dell'opificio dal canale Nerino.

Infatti, prima dell'annessione di quello che rimaneva dello Stato Pontificio, coincidente praticamente con gran parte dell'attuale regione Lazio, la città di Terni divenne l'avamposto



A sinistra la comunicazione originale dello "Stabilimento Gruber" al Sindaco di Terni riguardante il numero, il genere e l'età degli operai in forza allo stabilimento medesimo;

A destra il foglio terminale del verbale di adunanza straordinaria, datato 10 marzo 1884, degli azionisti della società in accomandita per azioni "Cassian Bon e Compagnia" con trasformazione della medesima in società anonima "Alti Forni, Acciaiera e Fonderia di Terni" alias SAFFAT, portando il capitale sociale da £ 800.000 e £ 3.000.000. è sottoscritto dai sei azionisti presenti, agenti in nome proprio e per conto di altri: Cassian Bon, Vincenzo Stefano Breda, Andrea Sacchetto, Federico Augusto Golla, Ercole Rizzi, Casimiro Sciolla; dal notaio Ulisse Contessa; dai testimoni Luigi Polverosi e Augusto Menghi

dell'Esercito Sabauda, con la presenza della famosa caserma e cavallerizza pro allenamento soldati (area ex locali ditta Fontana verso piazza Tacito), situate nell'attuale piazza Bruno Buozzi (a Terni chiamata "Valnerina"). Per cui, oltre ad essere una città tessile, Terni nei primi anni dell'Unità d'Italia era anche una città militare; migliaia di soldati erano accampati nella zona in previsione dell'ultimo atto delle guerre d'indipendenza, ovvero la liberazione di Roma e del Lazio.

In ragione di tutto ciò, personalità militari come appunto Gioacchino Pepoli e il Generale Luigi Campofregoso, spinsero per far erigere la fabbrica d'armi a Terni; proprio nelle vicinanze di tale grande caserma. Decisivo fu inoltre il ruolo degli illuminati sindaci ternani, in particolare di Bernardino Faustini (sindaco dal 1869 al 1879), fratello del famoso architetto Benedetto Faustini.

Il Comune di Terni realizzò, proprio in previsione dell'arrivo di lavoratori, un piano di edilizia pubblica (case per gli operai) nella zona di Borgo Bovio. Inoltre, Terni, fu uno dei primi comuni in Italia a dotarsi di un Piano Regolatore, redatto dall'architetto Faustini (cognato del notaio Contes-



Ritratto fotografico del notaio Ulisse Contessa

sa), colui che progettò, tra le varie, la ristrutturazione del palazzo comunale (oggi Biblioteca Comunale) e fu a capo della commissione comunale che scelse il progetto di realizzazione di Corso Tacito (1868-1879).

Il lungimirante Comune di Terni decise, quindi, in altre parole, di creare le infrastrutture e le condizioni pro insediamento industriale. In primis ci fu la realizzazione nel 1875 del canale Nerino, che avrebbe fornito la forza motrice e alla futura fabbrica d'armi e agli altri opifici, come il Lanificio Gruber e lo Jutificio Centurini.

Il canale Nerino, venne soprannominato il fonte battesimale della Terni industriale. Il Comune mise inoltre a disposizione degli imprenditori migliaia di metri quadrati di terreno; propose permuta di zone derelitte in cambio di urbanizzazione e disapplicò i dazi sui materiali da costruzione per le industrie; proprio per favorire gli insediamenti industriali.

Ritornando alle vicende della nascente acciaieria, nel 1883 sotto il governo Depretis I, il Ministro della Marina Ferdinando Acton (ex Ammiraglio Borbonico di origine inglese), istituì una commissione allo scopo di individuare gli stabilimenti idonei alla produzione di acciaio per le citate corazze delle gloriose navi da guerra.

Benedetto Brin, amico di Breda, fu nominato presidente della commissione. La scelta era tra Torino, Brescia, Torre Annunziata e Terni. Alla fine del giro di valutazione e di consultazione, Brin concluse che lo stabilimento più adatto alla produzione delle corazze per le navi da guerra fosse la "Cassian Bon e Compagnia", società in accomandita per azioni specializzata nella produzione di tubi in ghisa. La decisione fu dettata da tre vantaggi principali che Terni offriva rispetto ai suoi competitori: l'esistenza di un substrato industriale non indifferente, come, appunto, la fabbrica d'armi e la fonderia di ghisa, la quale produceva gran parte delle tubazioni per gli acquedotti d'Italia; l'abbondanza delle risorse idriche che tradotto significava forza motrice; l'orografia e la posizio-

ne geografica di Terni, protetta dai monti e lontana dalle coste e quindi da eventuali attacchi nemici. Inoltre, elemento non secondario, gran parte del pacchetto azionario della Fonderia di ghisa ovvero della "Società degli Alti Forni e Fonderie di Terni di Cassian Bon e Compagnia" era nelle mani di Breda e della Società Veneta per Imprese e Costruzioni Pubbliche di cui era presidente lo stesso Breda, amico personale di Brin. In conseguenza dei fatti, ovvero della scelta di Terni da parte della commissione presieduta da Brin e con la prospettiva di laute commesse governative e di soldi garantiti dallo Stato, Vincenzo Stefano Breda e gli altri azionisti vollero trasformare la "società degli Alti Forni e Fonderie di Terni Cassian Bon e Compagnia" da società in accomandita per azioni a società anonima ovvero a società per azioni, con massiccia ricapitalizzazione.

Il giorno 10 marzo 1884 durante un'assemblea straordinaria degli azionisti, pubblicizzata come per legge, con atto rogato dal notaio Ulisse Contessa, in presenza dei sei azionisti Breda, Sacchetto, Sciolla, Golla, Rizzi e Cassian Bon, agenti in nome proprio e in rappresentanza della Società Veneta per Imprese e Costruzioni Pubbliche e di altri, ovvero dei signori barone dott. Alberto Treves de Bonfili, Gaetano Romiati, cav. Dott. Eugenio Forti, dott. Mattia de Benedetti, cav. on. Carlo Maluta, cav. on. Samuele Scandiani e del barone Luigi Bertolini) venne approvata la trasformazione della "Società degli Alti Forni e Fonderie di Terni Cassian Bon e Compagnia" da società in accomandita per azioni a società anonima assumendo la seguente denominazione: società "Alti Forni, Acciaieria e Fonderia di Terni" c.d. SAFFAT, portando il capitale sociale da 800.000 a 3.000.000 di lire, con soldi forniti da vari istituti di credito e sostanzialmente garantiti dallo Stato.

La riunione, che avvenne presso gli uffici della "Società degli Alti Forni e Fonderie di Terni Cassian Bon e Compagnia" siti presso la barriera Tacito, iniziò alle ore quattordici e

terminò alle diciassette. Prima della stipula dell'atto Vincenzo Stefano Breda tenne un patriottico discorso industriale agli azionisti, interpretato da molti come un ennesimo corollario risorgimentale, sollecitandoli alla trasformazione della società "Cassian Bon e Compagnia" in anonima, in nome dell'indipendenza italiana dall'acciaio straniero. Ciò poi avvenne.

Al termine della storica assemblea, a sera, come raccontarono le cronache del tempo, tutti i protagonisti arrivarono a Stroncone in carrozza, per festeggiare l'evento con un mega banchetto offerto dal notaio Ulisse Contessa. Gli azionisti della SAFFAT erano in gran parte veneti, amici del Breda; alcuni banchieri, senatori e deputati.

La maggioranza delle azioni erano di proprietà di Breda e della Società Veneta per Imprese e Costruzioni Pubbliche, da lui controllata.

Dei quattordici azionisti della vecchia "Cassian Bon e Compagnia" tredici ne

ritroviamo nella nuova società anonima "Alti Forni, Acciaieria e Fonderia di Terni".

Nella nuova società non risulta essere più presente l'azionista Sig. rag. Ercole Rizzi fu Antonio, nato e domiciliato a Milano.

Vengono eletti Amministratori della società: il comm. Vincenzo Stefano Breda (Presidente), il cav. Andrea Sacchetto, il barone Alberto Treves, l'ing. Gaetano Romiati, l'ing. Ludovico Meaglietta, l'avv. Casimiro Sciolla ed il Sig. Golla Federico Augusto.

Vengono inoltre eletti come periti, per eventuali stime, i ternani Sconocchia e Rinaldi. Vengono altresì eletti come sindaci, il barone Luigi Bertolini e i ternani cav. Viviani e Giovanni Seganti. Sono quindi nominati come sindaci supplenti i signori: cav. Antonio Canella e il dott. Mattia de Benedetti.

I lavori per la costruzione dello stabilimento della SAFFAT iniziano il 16 giugno del 1884 e si concludono nel

maggio del 1886. Il 16 maggio 1884 la SAFFAT ottiene il primo appalto per la fornitura di corazze per le gloriose navi da guerra della flotta del Regno.

La SAFFAT inizia la sua travolgente avventura industriale...

*Carlo Campili*

*Carlo Campili si è laureato in ingegneria dei Materiali nel luglio del 2000. È docente di Tecnologia presso la Scuola Secondaria di I grado "Leonardo da Vinci-Orazio Nucula" di Terni ed esercita l'attività professionale come ingegnere.*

*Nella vita privata è scrittore e storico locale.*

*E' Pro-pro-pronipote del notaio Ulisse Contessa di cui al presente articolo, nonché Pro-pro-pro-pro-cugino primo di Luigi Lanzi.*

"Appendice" all'articolo precedente

## IL RINVENIMENTO E LA RAPINA DELLA NECROPOLI

Dai lavori di sbancamento per la costruzione dell'Acciaieria di Terni, come già detto iniziati il 16 giugno del 1884, emerge inattesa un'antichissima necropoli chiamata poi la "Necropoli dell'Acciaieria". Le notizie sugli scavi e sul sepolcreto si diffondono rapidamente a livello nazionale e, sempre nel 1884, viene incaricato di dirigere gli scavi archeologici lo storico locale stronconese Luigi Lanzi, cugino del notaio Ulisse Contessa.

Nacquero immediatamente inevitabili frizioni tra la direzione lavori SAFFAT, che aveva fretta di concludere e il Lanzi, che invece cercava di tutelare e salvare i resti archeologici. Dai rapporti del Lanzi contenuti nel suo diario e inviati periodicamente al ministero competente, emerge tutta la tristezza dell'archeologo stronconese. Un uomo solo. Un Davide contro vari Golia.

Dagli scavi riaffiorarono reperti archeologici antichissimi.

Non era una tomba singola, non erano due tombe, non erano tre...quattro tombe vicine ma ci si trovava dinanzi ad un'enorme ....inaspettata necropoli.....Questo scombusolò profondamente i piani della direzione lavori della costruenda SAFFAT.

I clamori dei fatti squarciarono Terni e iniziarono ad avere echi nazionali.....

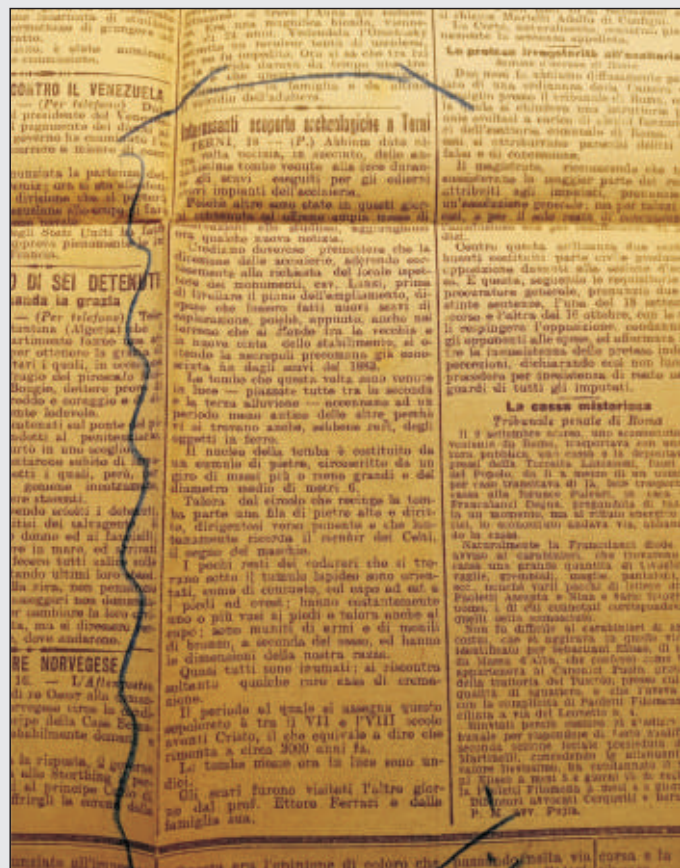
La progressione degli scavi e il ritrovamento delle tombe era descritto da Lanzi in un diario, corredato da relazioni, appunti e carteggi vari col ministero. Il ministero competente era quello della Pubblica Istruzione in quanto, in base al R.D. n°202 dell'11/8/1861, le belle arti, i musei e gli scavi archeologici, erano ambito del citato dicastero. Non esisteva ancora alcuna soprintendenza.

Il Lanzi descrisse dettagliatamente la tipologia delle tombe e il corredo funebre rinvenuto; raccolse e salvò una parte

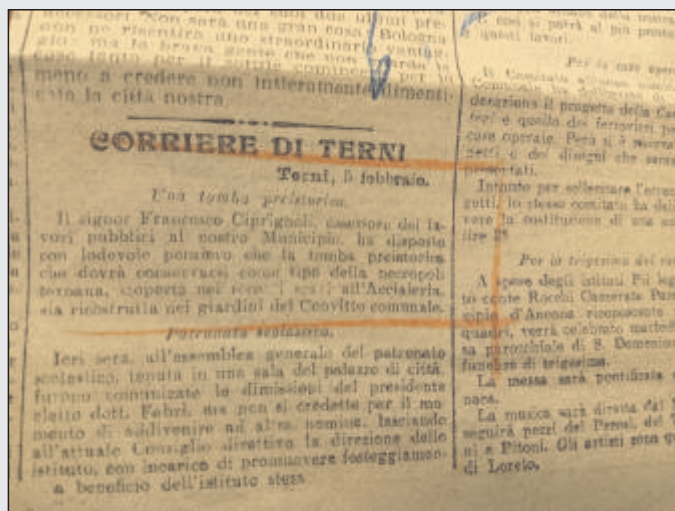
del materiale; ovviamente quello non distrutto. Inoltre, denunciò episodi di sciacallaggio, con scaltri operai che senza alcun rossore, vendevano a spietati compratori le fibule, i pugnali, i vasi ed altro materiale rinvenuto nella necropoli; apparecchiando i loro tavolini all'esterno del cantiere. Questi furti di corredo funebre avvennero liberamente, col beneplacito della direzione lavori del costruendo stabilimento. Le autorità, incluse quelle militari preposte, chiusero un occhio e forse due...; e gli operai arrotondavano il loro magro salario coi proventi di uno squallido mercato nero.

Nessuno si mosse per arrestare l'emorragia di fibule, figuline, pugnali, vasi, ecc.. Vincenzo Stefano Breda, presidente della SAFFAT, non spese parole in merito. Interveneva insistentemente alla Camera dei deputati per indirizzare le scelte industriali ed altro, ma quella volta non profuse parola alcuna sui fatti della rinvenuta necropoli. Tacque. E così fecero gli altri parlamentari. Un silenzio che equivale a mille parole...

Il Lanzi, con parole cupissime ma emblematiche, parlò di distruzione programmata e scientifica di figuline, vasi, pugnali e quant'altro, nonché di barbara dispersione di corredi funebri. Gli interessi della direzione lavori erano diametralmente opposti a quelli del Lanzi; la sua attività era vista chiaramente d'intralcio. Nonostante il fitto carteggio col ministero, solo nel 1886, sollecitato per



Pagina del "Il Messaggero" del 19 ottobre 1905 che, nel riferire ulteriori scoperte archeologiche, fa cenno al "giro di massi" e ai "menhir" accreditando l'ipotesi di origine celtica delle sepolture.



La notizia della disposizione comunale alla conservazione e ricostruzione della tomba preistorica nei giardini del Convitto Umberto I (Giornale d'Italia del 6 febbraio 1905).

l'ennesima volta dal Lanzi, il titolare del Dicastero della Pubblica Istruzione, il famoso Michele Coppino (Ministro col governo Depretis II dal 30/3/1884 al 29/7/1888), autore, tra l'altro, della prima legge di riforma della scuola che rese obbligatoria e gratuita fino a 9 anni, si decise ad inviare sul posto ispettori da Roma per cercare di salvare il salvabile.

Per quanto riguarda le dimensioni della necropoli, il Lanzi la stimò in circa 250 metri in direzione nord-sud. Sempre il Lanzi, ci dà contezza dello scempio. Egli scrive che nella necropoli vi fossero circa 2500 tombe; e che se ne salvarono 300 mentre 2200 furono distrutte, spazzate via dalla furia iconoclasta della nascente SAFFAT. Lo Stato Borbonico del XVIII-XIX secolo, che già si dotò nel 1750 al tempo dei primi scavi di Pompei di una legge di tutela dei reperti archeologici, aveva un rispetto per l'archeologia e la storia superiore a quello mostrato dallo Stato Sabauda nel 1884. Per i Savoia contava l'industria e basta; anche a costo di distruggere il paesaggio e la storia dei luoghi (al riguardo, molti anni dopo, Luigi Lanzi, da difensore del paesaggio qual era, si opporrà vivacemente allo sfruttamento energetico, con conseguente devastazione paesaggistica, della Cascata delle Marmore).

Il numero delle tombe stimate dal Lanzi e l'estensione della città dei morti ternana ci dimostra l'importanza della necropoli, che venne infatti definita la necropoli più grande d'Italia, sviluppatasi molti secoli prima della nascita di Roma. Il Lanzi, come Rettore del convitto Umberto I di Terni, per quanto poco gli rimasero impresse queste tombe, fece addirittura rimontare dagli studenti convittori una tomba a circolo, prelevata e salvata dalla necropoli dopo attento rilievo, nel giardino del Convitto Umberto I di Terni; con la presenza dei menhir.

Non solo. Fu il primo a dedurre un'origine celtica di quella popolazione; ciò emerge da varie conferenze che fece al Convitto Umberto I, dagli articoli nei giornali e dai suoi

appunti conservati presso l'Archivio di Stato di Terni-Fondo Lanzi. In essi, il Lanzi, fa uno smodato uso di termini celtici come menhir, cromlech, ecc..

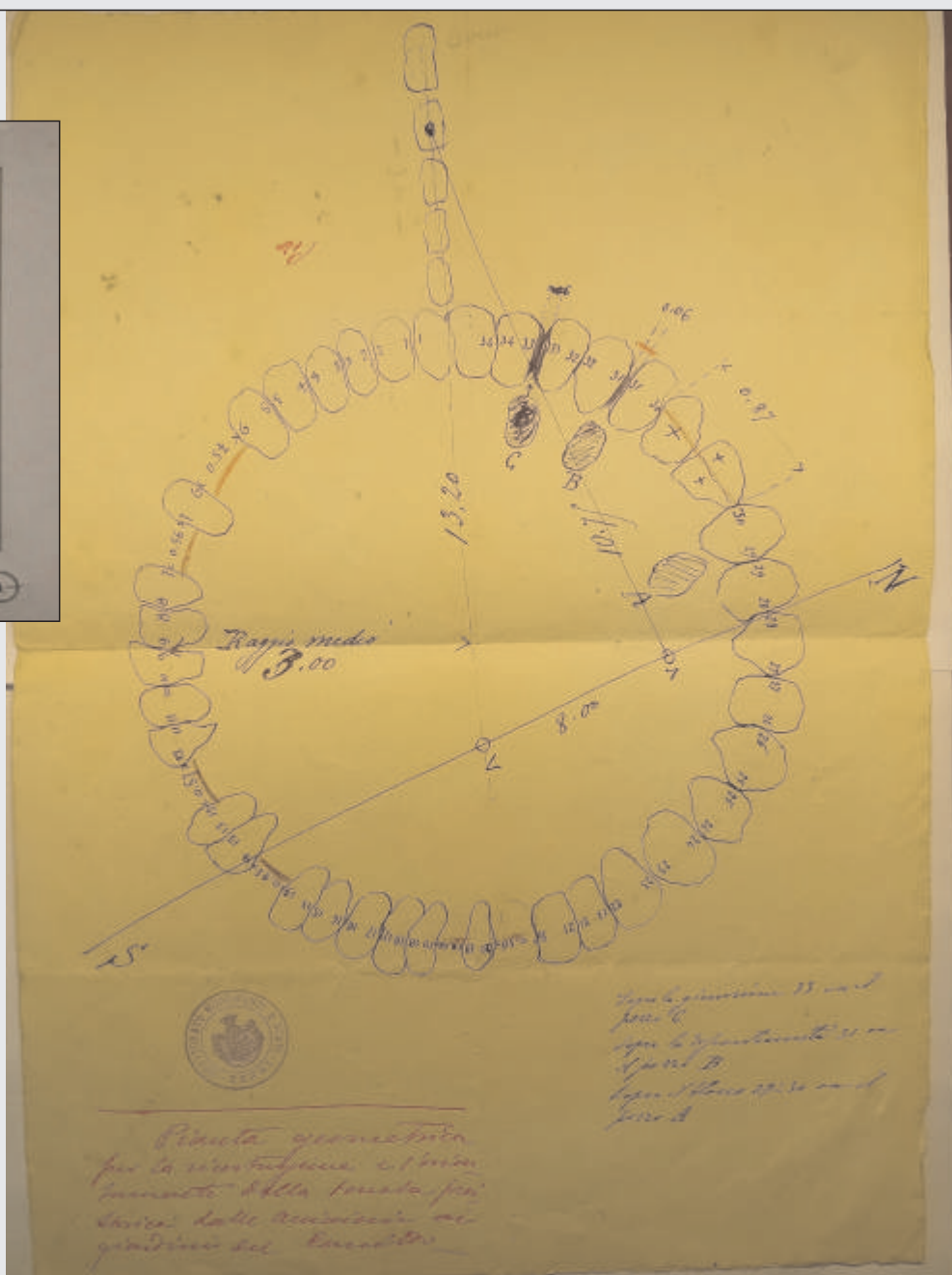
Probabilmente, proprio per le sue idee e per il suo peso nella vicenda della necropoli, Luigi Lanzi fu promosso ad altro incarico: *Promoveatur ut amoveatur* dicevano i romani...Il momento storico era particolare. Si era nei primi decenni dello stato unitario; il nazionalismo era ai massimi livelli. Tutti gli stati vicini si stavano riarmando. Bisognava pensare alle corazze per la nuova flotta navale militare; altro che necropoli... E del resto, il giovane stato italiano doveva avere Roma antica come unico riferimento; per cui industrializzazione anche a discapito della conoscenza storica.

Da un punto di vista strettamente archeologico le tombe rinvenute a Terni vanno dal 1200 a.c. al 700 a.c.. Queste si possono classificare in tombe a incinerazione risalenti al 1200-1000 a.c. e tombe a inumazione databili tra il 1000 e il 700 a.c. Successivamente ci fu l'abbandono della zona, probabilmente perché soggetta a continue e periodiche esondazioni del fiume Nera; esondazioni che avrebbero coperto le tombe per millenni, sino ai devastanti sbancaamenti del 1884 che interruppero il sonno eterno dei nostri progenitori.

*Carlo Campili*



*Ritratto fotografico di Luigi Lanzi.*



*Disegno planimetrico quotato eseguito dal Lanzi come rilievo della tomba preistorica che fu poi ricostruita nei giardini del Convitto Umberto I. Si noti, in basso a sinistra, l'autenticazione dello "Ispettorato Movimenti e Scavi di Terni".*

ingotium  
[www.ordingtr.it](http://www.ordingtr.it)